**Dati essenziali sui personaggi principali**

**a cura di Simone Campanozzi**

Enrico Bottini, voce narrante. Figlio della buona borghesia torinese, sensibile, generoso , invidioso verso i più bravi, ma anche capace di autocritica.

Garrone, ragazzo più grande degli altri compagni, buono, generoso e sempre vicino ai più deboli, figlio di un macchinista e destinato a seguire il mestiere del padre.

Giulio Robetti, “eroe” che salva un bimbo di prima da un omnibus, finendo con il piede schiacciato dalla ruota.

Ragazzo calabrese presentato subito nel romanzo e emblema della nuova Italia unita e del sentimento patrio.

Coretti, sempre allegro, figlio di un rivenditore di legna che aveva partecipato alla guerra del 1866 nel quadrato del principe Umberto. Nel film morirà al fronte, narrando fino all’ultimo le gesta del padre.

Franti, il perfido e incorreggibile compagno di classe, destinato ad una brutta fine. Nel libro si allude addirittura all’ergastolo.

Il piccolo Nelli, gobbino e smunto. Tormentato dai crudeli compagni di classe, verrò ad un certo punto difeso da Garrone, che dopo aver dato uno scapaccione al solito Franti, non permetterà più a nessuno di schernirlo. La madre si recherà a scuola per ringraziare il buon Garrone, donandogli una catenina con una croce.

Votini, ricco e sempre ben vestito.

Antonio Rabucco, detto il “muratorino” o “muso di lepre”, figura importante nel racconto e nel film di Comencini.

Carlo Nobis, signorino, sprezzante e altero. Un giorno si rivolge a Betti, il figlio di un carbonaio, apostrofandogli:“tuo padre è uno straccione”. Ma il padre di Nobis, venutolo a sapere dal maestro Perboni, ordina al figlio di scusarsi e stringe la mano al padre di Betti di fronte a tutta la classe. Il maestro dirà alla classe che questa è “la più bella lezione dell’anno”.

Luigi Crossi coi capelli rossi e col braccio morto che spera di rivedere suo padre, partito per le Americhe, che poi si scoprirà essere in realtà in prigione, mentre la madre vende ortaggi. Viene spesso deriso e sbeffeggiato dai compagni. Uno dei primi giorni, quando franti sta imitando la sua povera madre, Crossi lancia il calamaio che colpisce il maestro Perboni. Un giorno, Enrico seguendo la madre per portare biancheria da una famiglia povera indicata dal giornale, scopre che in quella casa vive il suo compagno Crossi.

Precossi, figlio di un fabbro ferraio, pallido che sembra malato e che non ride mai, sempre spaventato. Enrico scoprirà che viene picchiato selvaggiamente dal padre, sempre ubriaco.

Stardi, piccolo e tozzo, con un grugnone che pare poco sveglio ma sta sempre attento. E’ l’emblema della tenacia e della voglia di riscatto.

Derossi, il più bello e il più bravo di tutti, generoso e sorridente con tutti. Figlio di un negoziante, benestante, è invidiato da Votini e dallo stesso Enrico Bottini, che non può però fare a meno di ammirarlo.

Coretti che lavora, scarica legna, cura la madre malata e ripassa grammatica e scrittura. Per Enrico il fortunato è lui, perché più utile e buono ai genitori…

Ritratto dei maestri della scuola, tra cui l’avvocatino, che si laurea e scrive libri per insegnare a scrivere le lettere. Quello che insegna ginnastica ha combattuto con Garibaldi. Il Direttore, uomo disponibile e premuroso verso i suoi allievi, a cui è morto il figlio, volontario in guerra.

1° lettera del padre sull’importanza di andare a scuola. Tutti i bambini dalla Russia all’Arabia si alzano la mattina e si recano a scuola, per il progresso umano, altrimenti ricadremmo nella barbarie. Similitudine con il soldato, libri come le armi, classe come il campo di battaglia.

Ritratto di Enrico della maestra Delcossi: maestra-mamma, paziente, amorevole, e poi dimenticata negli anni successivi. Nella scuola elementare di quegli anni le donne erano relegate all’istruzione relativa ai primi due anni. Poi subentravano i maestri per accompagnare i ragazzi verso le classi alte.

**Cuore, dagli archivi il nome della Piccola vedetta lombarda**

A 150 anni dall'episodio narrato da De Amicis, pubblicati i risultati di un attento lavoro di ricerca che ha consentito di identificare uno fra i protagonisti del libro di Edmondo De Amicis

La piccola vedetta lombarda di deamicisiana memoria ha un nome e un cognome, Giovanni Minoli, e così ora esce dalle pagine dei personaggi della fantasia per entrare a pieno titoli in quelle della storia. *Io sono la Piccola vedetta lombarda* è il titolo di un libro, pubblicato dalla Falco Editore, che propone una risoluzione del giallo storico-letterario, ambientato nelle campagne vogheresi, per la precisione della frazione Campoferro, sulle quali da secoli troneggia un pioppo bianco. Pioppo che la tradizione vuole sia quello sul quale si arrampicò il 20 maggio 1859 la piccola vedetta lombarda, immortalata da Edmondo De Amicis nel suo *Cuore*.  
  
[**LA PAGINA DI CUORE**](http://download.repubblica.it/pdf/2009/piccola-vedetta-lombarda.pdf)  
  
I vogheresi Fabrizio Bernini, appassionato studioso di storia locale, e Daniele Salerno, insegnante e assessore al Comune di Voghera, autori della pubblicazione, hanno stabilito che il racconto di De Amicis non è frutto della fantasia: la piccola vedetta lombarda è realmente esistita. "Si chiamava Giovanni Minoli - asseriscono Bernini e Salerno - aveva 12 anni, era orfano e lavorava come contadino alle dipendenze di una famiglia che abitava a poche decine di metri dall'albero reso famoso da De Amicis". Stando alla ricostruzione dei due autori, il bambino (e si tratta di una delle poche differenze con quanto si legge in *Cuore*) fu soltanto ferito nella battaglia del 20 maggio di 150 anni fa che contrappose le truppe franco-piemontesi agli austriaci del generale Gyulai. Trasportato all'ospedale di Voghera, morì però qualche mese dopo il ricovero, circondato dai soldati italiani e francesi feriti in quell'epico scontro risorgimentale.  
  
"Giovanni Minoli è morto in ospedale nel dicembre del 1859. In quei mesi, a Voghera, non si registrarono morti di ragazzini o di adolescenti e i medici che abbiamo consultato ritengono plausibile che un bambino di 12 anni, colpito al petto da una fucilata, sottoposto alle cure dell'epoca e con i farmaci disponibili allora, possa essere sopravvissuto per diverse settimane". Lo studio sulla storia della Piccola vedetta lombarda, che sarà presentato a Voghera, comincia proprio con la cronaca di quelle ore spaventose, per poi incentrarsi sull'ormai celebre albero della frazione Campoferro e sulle ricerche compiute dai due autori che hanno sondato archivi di Comuni e ospedali, consultando anche atti del Parlamento, per ricostruire le ultime ore di vita di quel bambino di 12 anni, raggiunto in petto da una palla di fucile, prima vittima dello scontro poi passato alla storia come seconda battaglia di Montebello e, per questo, entrato nell'olimpo degli eroi capaci di accendere la fantasia di milioni di piccoli lettori.

(Da un articolo apparso su “La Repubblica”, 12 maggio 2009)

Link: http://milano.repubblica.it/dettaglio/cuore-dagli-archivi-il-nome-della-piccola-vedetta-lombarda/1632259

Elogio da parte di Enrico della maestra Delcati, insegnante dei primi due anni (1° inferiore e superiore), che egli continua a vedere impegnata a portare sollievo anche fuori la scuola,andando a trovare i bambini malati, dando ripetizioni ai più poveri, senza riguardi per la sua salute malferma, risoluta al sacrificio di sé per dare una prima formazione ai propri alunni.